

Sanità. Si blocca l'emendamento del ministro

Per gli specializzandi la riforma è rinviata

■ Da una parte le osservazioni (dichiarate) sulla copertura finanziaria dell'Economia, dall'altra il pressing (sotterraneo) del mondo universitario. Ma nel mezzo anche le Regioni che si sono sentite bypassate, gli stessi specializzandi non del tutto favorevoli e un pezzo di sindacato (la Cgil) contrario. Con questa miscela, l'annunciato emendamento del Governo per cambiare il sistema formativo dei medici specializzandi, trasferendolo dall'Università agli ospedali del Ssn, è rimasto soltanto un annuncio. Ieri il Ddl sanitario omnibus è andato avanti in aula alla Camera orfano della riforma. «Ad oggi non ci sono le condizioni per presentare l'emendamento - ha spiegato Fazio - dobbiamo verificare problemi di bilancio col Mef, ma credo occorra anche un approfondimento di merito. Più avanti non escludo che l'emendamento sarà ripresentato».

L'emendamento di Fazio prevedeva la possibilità che gli specializzandi, a partire dal terzo anno di corso, (dal secondo se la specialità è di quattro anni), fos-

sero inseriti nelle attività ordinarie di Asl e ospedali. Il contratto sarebbe stato biennale e a tempo determinato per il tempo necessario alla specializzazione, «con oneri previdenziali e assistenziali» carico del Ssn. A regolare le assunzioni, un atto congiunto tra rettore dell'ateneo e governatore della Regione. Meccanismo «positivo» secondo Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli ordini dei medici «in linea col nostro pensiero - ha detto - e con l'orientamento dell'Ue» e utile a risolvere il problema della scarsità di contratti di formazione. Ma mentre Costantino Troise, segretario nazionale degli ospedalieri dell'Anao giudica la riforma «un'occasione da valutare favorevolmente», Massimo Cozza (Cgil medici) preconizza «una beffa occupazionale» per gli 8mila medici precari e per gli stessi specializzandi: i circa 10mila posti che avrebbero negli ospedali «non sarebbero stati più messi a concorso».

Salta l'emendamento del ministro Fazio

Specializzandi senza rivoluzione

DI **BENEDETTA PACELLI**

I medici specializzandi restano alle università. Almeno per ora. Dopo le levate di scudi da parte degli atenei e delle associazioni di categoria, infatti, salta la norma che prevedeva di inquadrare i medici in formazione degli ultimi anni, nei Sistemi sanitari regionali, con contratto a tempo determinato. La previsione era contenuta in uno emendamento alla legge delega del governo «per il riassetto della normativa sulla sperimentazione clinica e per la riforma degli ordini delle professioni sanitarie» voluto dal ministro della salute Ferruccio Fazio e stoppata invece dall'economia per la mancata copertura. L'emendamento al disegno di legge, oggi al voto della Camera, che conteneva la novità, infatti, non ha ottenuto il parere preventivo della commissione Bilancio. Ma l'ipotesi, tanto temuta dalle categorie interessate, è ora quella di inserirlo in un altro provvedimento che potrebbe essere quello sul governo clinico, su cui le Regioni dovrebbero pronunciarsi entro la fine della settimana. Resta, dunque, in piedi l'impianto originario della norma che rappresenta uno dei tasselli della riforma delle scuole di specializzazione e del percorso di laurea in medicina oggi al centro dell'incontro tra lo stesso Fazio

e il Segretariato italiano giovani medici. Che, in ogni caso, chiedono «si proceda speditamente alla definizione condivisa e successiva applicazione delle restanti parti della proposta di riforma del percorso formativo pre-post laurea in medicina sulla quale si registra ampia convergenza». Lo stop all'emendamento è una buona notizia anche per Massimo Cozza, segretario nazionale Fp Cgil medici convinto che «lo specializzando abbia bisogno di una formazione di qualità, da attivare anche negli ospedali pubblici, ma questa formazione non è conciliabile con il suo inserimento nelle attività ordinarie e nei turni di guardia per coprire, a basso costo, i vuoti d'organico conseguenti al blocco del turn over». Favorevole, invece, alla modifica di un sistema formativo medico post laurea «da tempo insufficiente, per quantità e qualità, rispetto alle esigenze di un moderno sistema sanitario», il segretario nazionale dell'Anaa Assomed, Costantino Troise che denuncia come oggi la formazione medica post laurea in Italia sia caratterizzata da «un'eccessiva durata (11-12 anni), che ritarda l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro ad una età in cui in Europa i loro coetanei raggiungono elevati livelli di carriera e la carenza di attività formativa sul campo».